

B. — DA REYES A VILLABELLA.

Relazione del prof. L. BALZAN alla Società Geografica Italiana.

Villabella (confluenza del Fiume Beni col Mamorè,
10° 25' lat. S., confine della Repubblica di Bolivia con gli Stati Uniti del Brasile), 20 marzo
1892.

Egregio signor Professore,

Nella mia ultima lettera del 10 agosto dell'anno p. p., le narravo il mio arrivo a Reyes; ripiglio adunque da quel punto la relazione del viaggio.

Ero a Reyes da sette od otto giorni, quando il *carreton* che avevo contrattato mi portò i bagagli che erano rimasti a Rurrenabaque.

Questi *carretones*, della superficie più o meno di una carretta a mano delle nostre, son veicoli tutt'affatto primitivi, a due ruote. Queste son fatte di un sol pezzo, più grosse verso l'asse e più sottili alla circonferenza, sicchè tagliano il fango della strada come coltelli. Si comprende facilmente in che stato si riduca un sentiero nel bosco, col continuo passaggio di queste ruote su terreni molli per l'umidità naturale e per le piogge. Le casse e i carichi in generale vanno accomodati su di una pelle di bue, stesa sul fondo del carro, e gli orli di questa pelle son ripiegati all'insù, in modo da formare una specie di cassetta (*pelota*), indispensabile, dovendo passare nel fango e nell'acqua.

La strada da Rurrenabaque a Reyes si percorre, in tempo asciutto, col *carreton* tirato da 4 buoi e carico, in un giorno. Il peso che si può trasportare dipende dallo stato del sentiero.

Ed ora parlerò di Reyes, villaggio che passa per uno dei più importanti della provincia del Sécure, nel gran Dipartimento del Beni, e che merita davvero di essere conosciuto.

Reyes fu fondata nel 1700 circa dai gesuiti, vicino al luogo che occupa attualmente il porto di Rurrenabaque. Nel 1767, espulsi i gesuiti, il paese fu retto da preti secolari e da autorità civili. Nel 1810 fu trasportata la popolazione nel luogo che occupa attualmente, a 14° 16' 34" lat. S.; più tardi si voleva estendere la nuova Reyes al fiume, ad una lega circa da Rurrenabaque, ma vi furono opposizioni e non se ne fece nulla.

Tutti questi dati mi furono somministrati dal parroco del villaggio, al quale ne lascio, naturalmente, la responsabilità.

Il *pueblo*, è, come dissi, circondato da un *curichi* o laguna poco larga e profonda, che lascia asciutto solo un piccolo tratto verso l'E..

Tanto per cominciare a far comprendere che razza di gente abita il paese, dirò che l'acqua di questo *curichi*, acqua stagnante, naturalmente, e che è quella che si beve, serve per lavare la biancheria e per i bagni non solo degli abitanti, ma di una gran parte degli animali.

Ed a questo proposito, è curioso il modo di bagnarsi delle Indiane. Entrano coi piedi nell'acqua, e fan passare le braccia dentro del camicioné o *tipoy*, eterno vestito delle donne di questi paesi. Allora, mentre vanno sedendosi nell'acqua, rialzano colle braccia il *tipoy* e lo stringono, fino a ridurlo ad un piccolo volume, che mettono sulla testa. Finito il bagno, mentre si rialzano, disfanno il *tipoy* e dalla testa lo fanno ricadere lunghezzando il corpo.

Il paesetto è orientato da S. a N. con una leggerissima inclinazione all'E.. Le case che formano *cuadras*, cioè isole quadrate, son tutte o di semplici pareti di canne *charos* o di pareti *embarradas*, chiamate nel Paraguai « pareti francesi ». Si fa l'ossatura del muro con rami sottili, piuttosto spessi fra loro, che rattengono il fango che vi si getta sopra. I tetti, eccetto una sola casa privata, che lo ha di tegole, son tutti, compresa la Chiesa, o di foglie di palma *motacú*, legate strette parallelamente al culmine del tetto, o di mazzi di paglia, che si legano normalmente al culmine stesso, su pali sottili, fissati parallelamente ad esso. I pavimenti, eccetto due case che li hanno di tavole, son costituiti dal nudo terreno, e non è raro trovar nelle stanze qualche vipera o *migale* enorme, e, di quest'ultime, qualcuna anche nel letto.

La popolazione, assai fluttuante, si può calcolare di 1,000 abitanti.

La quantità di pipistrelli che abitano sotto le foglie di palma o sui mazzi di paglia dei tetti di Reyes, è innumerevole. Ricordo che la seconda sera che mi trovavo nel villaggio, sulla piazza, vidi uscire dal tetto della Chiesa una lunga fascia nera, interminabile, che spiccava nettamente sul fondo aranciato del cielo a ponente. La sfilata dei pipistrelli durò parecchi minuti, e quando gli ultimi furono usciti, la colonna si ruppe e ciascuno fu a cercare per suo conto, sulla laguna che circonda il villaggio, l'alimentazione notturna. La specie che abita in tanta quantità sotto i tetti della Chiesa e della casa con tegole, è un *Nyctinomus* rosso oscuro a grandi orecchie. Del resto raccolsi in Reyes altre sei specie di chiroterri, fra le quali una, magnifica ed assai grande, dal pelo vellutato color arancio, con orecchie lunghissime a punta.

A Reyes, come del resto in tutti i villaggi di Bolivia, non esistono nè *Hôtels*, nè *Restaurants*, sicchè il forastiere che arriva, è obbligato a ricorrere alla ospitalità degli abitanti; ospitalità, a dire il vero, assai gentile.

E sugli abitanti di Reyes mi fermerò alquanto.

La popolazione benestante di Reyes è formata, quasi totalmente, di *cruzeños* o di individui della città di S. Cruz de la Sierra, posta a S.-E. della Bolivia. Non conosco quella città ancora, ma auguro ai *cruzeños* di S. Cruz di non essere eguali ai loro concittadini trapiantati a Reyes.

E, tanto per cominciare dal lato debole, in generale, dei Boliviani, bisogna confessare che pochi paesi al mondo possono vantarsi di ospitare, in proporzione, tanti ubbriaconi, come Reyes. E ciò che più colpisce si è, che questo vizio, che in tutte le parti del mondo chi lo possiede cerca nascondere, è lì quasi un vanto.

Bisogna sempre avere la bottiglia di liquore di canna alla mano, per trattare gli individui che vengono a visitarvi. Sicchè il miglior sistema per liberarsi dalle loro noiose visite, è di non offrir nulla: senza fallo, non si sarà obbligati a riceverli una seconda volta.

Quando arriva il giorno di una festa pubblica o privata, tutti si riuniscono nella casa dell'unica autorità del paese, il *corregidor*, o in quella del festeggiato, accorrendo a questa gli amici ed i parenti (e lo son quasi tutti). Si comincia a ciarlare e ad invitare i presenti con un bicchiere di liquore di canna, che è la bevanda più usata. Poco dopo uno di essi fa segno ad un altro col bicchiere, che quasi sempre è lo stesso; questo segno obbliga l'altro a prendere un bicchierino subito dopo di chi gliel'ha intimato; la *copa* passa allora ad un terzo, che obbliga un quarto, e così di seguito; e questo, quando uno di essi non lasci la metà del liquore nel vaso per obbligare l'amico a vuotare il resto.

Questa stupida e poco pulita manovra seguita fino a sera; sicchè è facile indovinare in quale stato si incontrino a quell'ora il padrone di casa, gli amici, le amiche, ecc., ecc..

Arrivati al culmine, non son rare le dispute, i colpi di rivoltella ed altre cosuccie simili, perchè allora sono coraggiosissimi.

Gli abitanti civili di Reyes son generalmente oziosi. Gli uomini o sono *gomerós* che vengono lì per qualche affaruccio, ed allora passano il tempo a girare di casa in casa, spesso ubbriacandosi; o son stabiliti nel villaggio, quali *estancieros*, ed allora si abbandonano completamente all'ozio, all'*aguardiente* ed al giuoco, nonchè alle lotte dei galli. Qualcuno sarebbe d'ingegno assai versatile, e si potrebbe farne un buonissimo operaio, senza l'alcoolismo che lo predomina. Le donne, in generale, si dedicano al piccolo commercio; vendono zucchero, grasso, qualche volta pane e candele, che spesso fabbricano esse stesse, immergendo nel sevo a più riprese lo stoppino di cotone.

Chi conosce i piccoli villaggi di campagna dei nostri paesi, sa benissimo le storielle senza fine che vi si intrecciano sul conto di Tizio e di Sempronio; e ciò là, dove tutti devono lavorare per vivere. Qui, ove l'ozio predomina, tutto ciò che si cavilla e si racconta sul conto altrui è incredibile. La maggior parte degli abitanti hanno dei soprannomi, e gli stessi forastieri di passaggio non ne vanno esenti. Me, dopo qualche giorno, mi chiamavano già: *el profesor murciélagos* (il professore pipistrello), perchè cacciavo quelle bestiole. Di quando in quando si pubblicano manoscritti, libelli in versi; e bisogna leggerli per credere le stupidzze e le cose ignobili che contengono; ma lo scrittore passa per un grand'uomo: si dice che è *tinterillo*, ciò che non impedisce che di quando in quando l'offeso gli applichi una buona dose di legnate o peggio.

Tutti gli *estancieros* posseggono, a minore o maggiore distanza dal villaggio, degli stabilimenti piuttosto primitivi, ove coltivano la canna da zucchero, dalla quale estraggono lo zucchero stesso, la *chancaca*, specie di zucchero oscuro, e l'*aguardiente*.

Si potrebbe credere che il tempo che passano nel loro stabilimento, fosse unicamente dedicato al lavoro. Giammai: bisogna bene provare l'*aguardiente* che si fabbrica e quindi..... *enchisparse!*

I prodotti fabbricati nel paese si vendono assai cari. Le due o tre *tiendas* stabilite lì, vendono pure carissime le mercanzie importate da La Paz o dal Parà; ma almeno esse ne han la ragione, perchè i trasporti sono carissimi. E gli abitanti trattano sempre di strozzini i *tenderos*, aumentando però di continuo, da canto loro, il prezzo dei pochi prodotti indigeni, ed accorrendo a comprare dai negozianti di passaggio; che del resto approfittano della curiosità svegliata dalla novità, e vendono assai più caro che le *tiendas* stabilite.

La mano d'opera è in Reyes a buonissimo mercato. I *mozos*, se uomini, si pagano in media 5 *pesos* per mese, cioè 14 lire, se donne, 4 *pesos*, lire 11, 20.

La razza indigena, che forma la classe dei *mozos*, comincia ad essere rara in Reyes, a causa dei lavori per la coltivazione della gomma, sul Beni, ove più o meno ingannati, ne furono condotti moltissimi. L'indigeno di Reyes, cioè l'Indiano Maropa, ha un bel corpo, piuttosto alto e robusto; ed il morale sarebbe, ed è ancora, si può dire, assai buono. Ma da un lato il prete per dominarli, dall'altro i *gomeros* per attrarli, ne fomentarono immensamente l'ubbrachezza. I giorni di festa è quasi impossibile trovare un Indiano sobrio, e se si ricorre all'autorità, al *corregidor*, o lo si trova ubbriaco, o risponde nettamente che è festa, e che

si devono lasciar bere, anche se si fossero già compromessi avanti. E le feste non son rare: il prete parroco deve ben raccogliere! Se poi un Indiano s'ubbria, o meglio, segue l'esempio superiore, in un giorno di lavoro, allora il padrone e l'autorità ricorrono all'unica legge boliviana di questi paesi, il frustino, che del resto, come tante altre cose, è proibito. La notte che precede o segue una festa, è quasi sempre impossibile di dormire, grazie ai tamburi degli Indiani, che accompagnano con certi flauti di canna le loro arie monotone.

L'Indiano Maropa veste camicia e calzone, rare volte il *tipoy*; le donne sempre il *tipoy* con una sottana sotto. I pesi li portano o sulla testa o, per viaggiare, in un sacco poco profondo, *mari*, colla coreggia appoggiata sulla fronte, ed il sacco sulla schiena.

Il loro idioma, che ricorda in molte parole il Tacana, che si parla dall'altra parte del Beni, poco lungi da Rurrenabaque, a Tumupasa ed Isiamas, possiede alcuni suoni difficili a pronunziarsi. Ricordo uno di essi, che è una *r* mescolata ad una *z*; la *j* spagnuola e la *d* greca. Eccone alcuni esempi:

Padre: TATA; madre: CUA; figlio: EMBACUA; figlia: EMBACUAPUNA; fratello maggiore: UDI; fratello minore, LAU; sorella: LANA; zio: R(z)UNR(z)U o XUXU (la *x* rappresenta la *j*, essendo tutti questi nomi scritti coll'ortografia italiana); piede: E(c)UATR(z)I; bocca: ECUATR(z)A; casa: ETA; stella: BUANAVI; luna: BANR(z)I; sole: ISCETI; nuvola: BAIPA; pioggia: NAI; tuono: TIRI; fulmine: SARARA; lampo: EILEILE, ecc. ecc..

Questi Indiani contano fino a 6, con nomi presi, tranne poche modificazioni, dall'idioma aimarà.

È raro trovare a Reyes un Indiano libero: tutti hanno un padrone e si può dire che ne sono schiavi a causa delle grosse somme che devono. L'aumentar questi debiti è cosa assai facile: da un lato le paghe meschine, dall'altro la mania dell'indigeno di voler tutto ciò che vede, senza far questione di prezzo, perchè poco se ne intende, li fanno montare a parecchie centinaia di *pesos*, che l'interessato non finirà di pagare per tutta la vita.

Gli indigeni, o sono *chacareros*, cioè si occupano della coltivazione della canna, del frumentone e del riso nelle *chacras*; o sono *boyeros*, cioè attendono al bestiame: non dico all'allevamento del bestiame, perchè allevamento razionale non esiste in questi paesi.

Gli animali vagano nella *pampa* di Reyes e si vendono a vilissimo prezzo: una vacca od un vitello può costare 5 o 6 *pesos* (circa 15 lire); solo i buoi da lavoro, cioè i *trapicheros*, quelli che muovono i *trapiches* per spremere la canna, e quelli che tirano i carrettoni, costano più cari.

Una industria strettamente legata al bestiame, è la fabbricazione del *charqui*, che si fa nelle *estancias*. Il *charqui* non è altra cosa che la carne bovina tagliata in fette sottili, salata e seccata al sole. Fino ad ora si può dire che la vita di Reyes dipende solo dall'esportazione del *charqui* per i *gomales*. Ma i *gomeros* cominciano a far giungere ai loro stabilimenti, sia da Reyes stesso, sia da Exaltacion sul Mamoré, grandi branchi di animali, per aver la carne ed il *charqui* fresco; sicchè è da prevedersi che Reyes sparisca dalle carte della Bolivia. Ed il *charqui* che, fresco, è mangiabile, diventa un alimento ripugnante quando, vecchio, si riempie di larve di un *dermestes*, e qualche volta, se si fa economia di sale, assai caro spesso in Reyes (9 pesos 10 kg., più o meno, cioè circa 2 lire al chilogrammo), puzza. Per ogni 75 libbre spagnuole, o 3 *arrobas* di carne fresca, si ottiene in media 1 *arroba* di *charqui*; sicchè un animale ne dà, in media, da 3 a 5 *arrobas*, secondo la grandezza.

L'autorità in Reyes, il *corregidor*, non è sostenuto da nessuna forza pubblica, eccetto da 4 Indiani chiamati *jueces*, che fuggono, in generale, alla vista di un'arma. Se si pensa alla poca serietà del *corregidor*, spesso ubbriaco, e alla poca volontà colla quale gli abitanti si prestano ad appoggiarlo, quando si tratta di arrestare il reo, che è spesso un parente o un *compadre*, e lo son tutti, si comprenderanno facilmente le garanzie individuali che si godono in Reyes.

Raramente i misfatti anche più gravi sono puniti. Se ne parla per qualche giorno; il colpevole, se si lascia prendere, è chiuso per alcuni giorni in una prigione irrisoria, di dove può scappare quando vuole; e poi tutto è finito. E lo straniero che arriva là è spesso costretto a stringere la mano ad un assassino riconosciuto per tale, che, commesso il delitto in un'altra provincia, vive tranquillo in Reyes. Del resto le ferite più o meno gravi, il bastonare una donna, ecc., non sono considerati come misfatti, e, specialmente quest'ultima cosa succede ad ogni momento.

Ho detto che in Reyes tutti sono parenti o *compadres*. L'essere fatto *compadre* o *comadre* qui non è, come da noi, una cosa superficiale. Il padrino o la madrina possono aspettarsi di essere infastiditi dai figliocci o per danaro o per qualche altra cosa. A Reyes esiste, come in tante altre parti dell'America spagnuola, l'uso di *velar* i cadaveri, di porvi cioè il velario; scusa, spesso, per poter bere un certo numero di *copitas*.

In quanto alla moralità dei costumi, sarebbe meglio non parlarne. L'amore libero è in vigore. Donne della migliore società di lì, hanno

figli che portano due o tre cognomi, senza essere state due o tre volte maritate; ragazze che sono accettate in ogni società, si sa benissimo che vissero con una o più persone, ed hanno figli; il prete stesso ne ha alcuni e non lo nasconde. Il che non toglie che le *novenas* e le altre pratiche religiose siano ben frequenti e si tratti di *mason* (orribile insulto in tutti questi paesi!) lo straniero che non va a messa.

La sifilide è male comune in Reyes, e tutte le piaghe, assai comuni, che si chiamano in Bolivia, generalmente, *espundia*, non sono che piaghe sifilitiche.

Ho veduto parecchie madri che cedono, spesso con iscrittura innanzi all'autorità, i loro figli, rinunciando a poterli giammai reclamare per l'avvenire.....

Ma, per caratterizzare definitivamente il paese, basterà citare ciò che succede con la posta pubblica, il *correo*. Fino ad un anno circa fa, questo servizio, fatto da una casa di lì, era eccellente. Uno straniero stabilito a Reyes (e dei pochi Europei che vi vivono è meglio non parlare) scrisse a La Paz, dicendo che il capo di quella casa si permetteva confiscare delle lettere. Questo signore rinunciò allora all'ufficio, e da quel giorno le case di commercio spediscono ciascuna per proprio conto i pacchi di lettere a Tumupasa, fin dove esiste ancora un servizio regolare da La Paz. Ma il più bello è della posta che arriva. Il primo che riceve il pacco lo apre, rilascia una ricevuta per un certo numero di lettere, e lo rimette ad un secondo.

Più volte successe durante il mio soggiorno a Reyes, che la posta arrivasse quando il *corregidor*, che non ne vuol sapere, ed a ragione, o il capo della casa alla quale il pacco era diretto da Tumupasa, erano..... *enchispados!*

Da tutto ciò si comprenderà facilmente che la vita a Reyes per un Europeo rimasto tale, non è troppo deliziosa.

L'unica cosa che può distrarlo è il vedere alla domenica le Indiane, coi loro *tipoy* di differenti colori, ed i nastri nei capelli, recarsi alla messa.

Assistei ad una rappresentazione di dilettanti, sulla piazza pubblica, all'aria libera..... non ne parlerò certo!

La vita materiale non presenta nemmeno grandi comodità. La carne fresca bovina si trova quasi tutti i giorni nella stagione secca; non così il pane. Legumi non se ne coltivano, nè fiori, che del resto non riescono bene. Le cipolle stesse, si preferisce comprarle a prezzi assai alti dagli Indiani Mosetenes, che giungono qualche volta dalle Missioni. Esistono nel paese belle piante di aranci, ma di qualità non troppo buona.

Le zanzare ed altri animali nojosi, come le pulci, non abbondano, ma in cambio il *pique* è numeroso.

Sulla piazza e nei cortili si vede sempre una gran quantità di volturidi, *gallinazas*, neri, come quelli di Rurrenabaque, incaricati della pulizia del paese. Camminano a sbalzi, e quando vedono un cane mangiare un pezzo di carne, lo attorniano e cominciano a beccargli la coda: il cane furioso, abbandona la preda che vola con qualche *gallinaza*.

Nella *pampa* abbondano le serpi velenose, specialmente il *crotalus*, e gli uccelli di rapina.

Notai una piccola palma chiamata MATACUCHI, colle foglioline sparse ed irregolarmente piantate sul petalo, senza tronco e con piccola spiga di fiori, nonchè, vicino al CURICHI, una magnifica passiflora a grandi fiori scarlatti.

Si vedono monticelli di terra che non sono che nidi di *atta*, chiamata *hormiga acarreadora*, perchè marcia trasportando, ritti sulla testa, grandi pezzi di foglie, e forma stradicciuole fra le erbe. Spesso i nidi sono coperti di formiche di tutte le dimensioni: piccole *operaje*, soldati dalla enorme testa e grandissime femmine alate.

Giunto a Reyes nell'idea di fermarmi qualche settimana e proseguire immediatamente o pel Beni o pel Jacuma, sicuro di trovarvi alcool a buon mercato ed in quantità, come mi avevano assicurato a La Paz ed in Jungas, dovetti restarvi due mesi, e solo l'ultima settimana potei avere 60 bottiglie di alcool di appena 31° Cartier, e a caro prezzo. E grazie all'inganno sofferto in Chulumani, anche una parte delle collezioni dei Mosetenes mi andarono perdute.

La maggiore altezza barometrica che osservai fu di mm. 758, accompagnata dalla minore temperatura + 18° C. e 50 di umidità dopo un temporale dal S., alle 6 ant. del giorno 5 agosto. La minore altezza barometrica, mm. 745. 5 con vento dal N., fu alle 6 pomeridiane. Il termometro arrivò fino a + 33° C. in agosto, con vento dal N.. L'umidità maggiore fu di 82 e quasi tutte le mattine alle 6 arrivava ad 80.

Il 16 agosto, alle 6.40 ant., col barometro a 750, col termometro centigrado a + 25° e con 83 d'umidità, calma di vento e nebbia (cosa rara e che osservai quel solo giorno) si avvertì in Reyes una forte scossa di terremoto, che durò alcuni secondi. Non potrei precisare la direzione della scossa, che mi parve ondulatoria; informazioni avute più tardi mi fanno credere che venisse da E.-S.-E., perchè, mentre fu avvertita assai forte in quella direzione, fu quasi nulla sulla costa del Pacifico. Cosa strana questa, perchè a E.-S.-E. di Reyes si estendono gl'immensi piani di Mojos.

Infine il 10 settembre partii per Porto Salinas. Mi avevano tanto parlato dello stato orribile della strada, che preferii farla a piedi. I miei bagagli erano partiti il giorno innanzi; il carrettiere era ubbriaco.

La strada da Reyes a Salinas è di 5 leghe, 25 chilometri circa. Partimmo alle 10 1/2 ant.. Usciti dal villaggio e passato il *curichi*, si attraversa per un'ora circa la *pampa*, e si arriva così alla *boca del monte*, ove comincia il bosco. Ivi la strada, piuttosto stretta, è un letto di fango, ove per tratti è impossibile passare; prendesi allora per viottole o *desechos* nel bosco. Un'ora dopo d'essere entrati nella selva, si arriva ad un fiumiciattolo, chiamato Guaguauno, che si passa a cavallo, quando vi è poca acqua, ma che nella stagione delle piogge si passa a nuoto o su di un tronco caduto che serve di ponte. Tre quarti d'ora dopo si trova una gran pozza di fango, orribile, chiamata *cacatará*, dove vediamo una mula che vi era rimasta con il carico, uscirne a stento da sè sola, dopo che gli *arrieros* l'avèvano già abbandonata. Ancora 3 quarti d'ora, e si trova una specie di piazzetta, o spazio libero d'alberi. Di lì si cammina un'ora ancora fino ad un biforcamento della strada, ove esiste una *pascana* o sito abituale di accampamento. In un'altra ora circa si arriva al Porto.

Il bosco è triste: nessun fiore, eccetto un arbusto a foglie ovali dure ed a fiori dal calice rosso e dalla corolla bianca labiata: moltissime piante di cacao; palme MOTACÚ, CHONTA, LORO o SCHIBÓ in moseteno, dalle enormi spine di circa 25 cm. di lunghezza, contro le quali qualche volta il cavallo, per schivare il fango, spinge le gambe del cavaliere, — e fango dappertutto.

Porto Salinas non è che una *barranca* sul Fiume Beni: un ruscello che viene dal bosco, vi forma una specie di seno, ove approdano le imbarcazioni. Esistono lì alcune case, le une vicine al fiumiciattolo, le altre a 300 metri più a valle sul Beni, e che appartengono alla Impresa dei sig. Mouton e C.. Io dovevo alloggiare in quest'ultime, ed aspettare qualche giorno per proseguire pel Basso Beni, la regione della gomma. I miei bagagli, partiti il 9, arrivarono gli uni in un *carreton* il 14 e gli altri il 16! E si ricordi che il cammino è di 25 chilometri, dei quali i primi 5, di *pampa*, si fanno in un'ora; sicchè risultano 7 giorni per fare 20 chilometri. I carrettoni erano tirati da 4 buoi ciascuno, e non portavano che 300 kg. fra tutti e due. Di buoi morti se ne trovano spesso, mezzo impantanati nel fango dell'orribile strada.

Come dissi, pensavo di poter scendere il fiume di lì a qualche giorno. Aspettai inutilmente fino al 26 settembre, giorno nel quale arrivarono da Rurrenabaque, in *balsa*, gli uomini destinati ai *gomales* dell'Impresa Mouton

e C., coi quali dovevo discendere. Il 16 ed il 21 il fiume era cresciuto assai, ed i colpi dei pezzi di terra, che staccati dalla corrente, cadevano dalle *barrancas* nel fiume, mi avevano fatto accorrere più volte alla riva, credendo si trattasse di colpi di fucile, modo di avvisare, quando si arriva per fiume in questi paesi. Il 28 arrivò il capo della Impresa, che veniva dai *gomales*; mi era impossibile ancora di scendere, perchè i *callapos*, già da lungo tempo nell'acqua, appena sopportavano gli uomini coi viveri pel viaggio; nè io potevo partire, lasciando i miei bagagli a Salinas. Dovetti dunque attendere ancora qualche giorno, come mi si diceva.

A Salinas non v'è popolazione permanente: restano lì qualche giorno quelli che partono o che arrivano dai *gomales*. Le zanzare, i moscherini ed i tavani vi sono insopportabili, anche di giorno. Il fiume, in faccia al porto, corre da O. ad E.; e la vista, soprattutto al tramonto, vi è bellissima, perchè il sole discende dietro le creste azzurre dei colli di Rurrenabaque, che si scorgono di lontano. Da Rurrenabaque a Salinas, pel fiume, la distanza è di 5 leghe, che si posson discendere in 5 o 6 ore; esiste nel tragitto un passo chiamato Altamarani, pericoloso per la corrente e pei molti tronchi piantati nel letto del fiume, che lasciano stretti passaggi fra loro.

I miei bagagli stavano ammonticchiati, perchè aspettavo di partire da un momento all'altro, ed io ero quasi condannato all'ozio.

Mi posi allora a raccogliere farfalle, che ivi abbondavano assai, soprattutto lungo il cammino, sulle pozze di fango. Ricordo varie specie, una ad ali di fondo nero, magnifica, sempre in movimento colle ali, anche quando è posata.

Nel bosco abbonda il BIBOSI, grande albero sostenuto da contraforti che partono dalle radici; il suo libro serve per fare stoppa da calafatare e camicie che usano gli Indiani; piccole e graziose specie di *papayas*; palme SCHIBÓ a grandi spine; MOTACÚ; due specie di ARICHTI già viste a Mosetenes e nel cammino di Rurrenabaque: ed un'altra palma a grandi foglie, colle foglioline assai regolarmente disposte, senza tronco. Il cacao abbonda in modo straordinario.

Ritornai a Reyes varie volte a piedi ed a cavallo, trovando la strada in tutti gli stati possibili. Buona dopo parecchi giorni di sole, pessima dopo le prime piogge di novembre.

Finalmente ai primi di questo mese arrivò la gente che si aspettava da tanto tempo, ed io potevo partire. Due mesi perduti a Reyes ed altri due a Salinas! È vero che durante il mio soggiorno in quest'ultimo luogo, alcune imbarcazioni erano partite pel Basso Beni, ma

devo confessare che non amo viaggiare con assassini scappati di prigione, o con ubbriaconi che furono spesso trovati sulle spiagge, ove la barca doveva attendere finchè si fossero dissipati i vapori dell'*aguardiente*. E tali erano i padroni delle imbarcazioni discese.

Nel tempo passato a Salinas il barometro rare volte montò a 750. Il vento dominante fu di N. Il termometro arrivò al massimo di $+33^{\circ}$ C. all'ombra, e l'umidità a 82 o più, tutte le mattine, rare volte discese a 60.

Il modo di discendere il Beni da Salinas è in *callapo*, sistema assai lento, soprattutto quando il fiume è basso, o nelle imbarcazioni. Per rimontare, il *callapo* non si può usare. Il fiume corre giù senza rapide; le spiagge son tutte di sabbia, perchè le ultime pietre sono quelle di Rurrenabaque.

Le imbarcazioni che navigano il Beni, sono a *casco*, fondo di un sol pezzo, un po' concavo, ristretto e rialzato a poppa ed a prua. A poppa si aggiunge al *casco* una falsa chiglia triangolare, che segue la linea del centro del *casco*, e sulla quale va attaccato il timone, che resta assai inclinato sull'asse della barca. I fianchi sono di tavole, assai inclinati.

Del resto, ecco come si procede per fabbricare una di queste barche:

Si cerca nel bosco un *palo maria*, superbo albero, che giunge spesso a 30 metri d'altezza, dei quali 10, o 12 qualche volta, di tronco, grosso e ritto; il legname è rosso oscuro, resistente e fibroso, e fra questo e la corteccia trovasi in abbondanza una specie di resina. Qualche volta si usa, invece del *palo maria*, l'ITAUBA, di legname giallastro; mi dicono che i *cascos* di ITAUBA durano più di quelli di *palo maria*. Trovato l'albero, si abbatte e si tronca all'altezza dei rami, o dove finisce di essere ben ritto. Spesso, nel cadere, il legname si fende alla base, ciò che rende inutile qualche volta il tronco. Abbattuto l'albero e troncato, si mette a posto, assicurandolo in basso con pezzi di legno, in modo che la parte della circonferenza che resta all'insù corrisponda precisamente al futuro fondo esterno del *casco*. Allora se ne leva la corteccia; per fare ciò, si incide l'albero con l'accetta, seguendone l'asse sulla linea mediana del fondo esterno; e poi trasversalmente, seguendo la circonferenza, alla distanza di un metro e mezzo circa da una incisione all'altra. Quindi con alcuni pali che servono di cuneo, si stacca a colpi la corteccia, in grosse scaglie, comprese fra le incisioni. Tolta la corteccia, si tirano parecchie linee che indicano la linea di mezzo longitudinale del fondo esterno e l'inclinazione di poppa e prua sul fondo stesso e sulla circon-

ferenza, e si comincia a squadrare l'albero coll'accetta, seguendo queste linee.

Gli Indiani, abituati alla costruzione di tali barche, le fanno con un colpo d'occhio meraviglioso, senza bisogno d'istrumenti e servendosi dei palmi e delle braccia per misura.

Quando il fondo è ridotto, coll'accetta prima, come già dissi, e poi con la piccozza di taglio retto, a sezione bene arrotondata nella parte di mezzo e leggermente angolosa sulla linea mediana delle parti inclinate di poppa e prua, si praticano dei buchi a trivello, profondi 3 o 4 dita, su linee che vanno da un margine all'altro del *casco*, distanti più o meno mezzo metro l'una dall'altra; ogni linea comprende generalmente 4 buchi; l'albero viene rovesciato, e si comincia a scavarlo interiormente, prima a gran colpi d'accetta, poi con piccozza, fino a che tutti i buchi praticati esternamente restino allo scoperto, cioè che le pareti abbiano la stessa grossezza, di 3 o 4 dita, in tutte le parti del *casco*; i buchi si chiudono allora con chiodi di legno che si fanno entrare a forza. Si prepara intanto, ad un lato del tronco già scavato, della legna da ardere che prenda tutta la sua lunghezza; si copre di fango la faccia interna del *casco*, per preservarlo dall'azione del fuoco, e lo si rovescia ancora sulla legna, in modo che il fondo esterno resti un'altra volta all'aria ed il fuoco ardà dentro la parte scavata, i cui bordi devono essere sollevati e alti sul suolo. Si noti che se il tronco è vecchio e secco, prima di procedere a questa operazione, si lascia qualche giorno in bagno nell'acqua. Quando il fuoco ha ammolito sufficientemente tutte le parti del *casco*, questo si rovescia di nuovo, appoggiandone su due pali le due punte solamente, in modo che tutto il *casco* resti a circa un metro da terra; lo si riempie di grossi pezzi d'albero che facciano peso sul fondo e si legano fortemente le due punte, in modo che non possano aprirsi, per mezzo di grosse liane o lacci di cuoio, che passano per due scanalature praticate sui bordi delle pareti vicino alle punte. Allora, finchè il *casco* è ben caldo, con grossi pali aperti ad una estremità, che afferrano le pareti del *casco* come lunghe tenaglie, si comincia a far forza all'ingiù, adagio, adagio, senza scosse da un lato e dall'altro, in modo che le pareti si scostino senza fendersi. Naturalmente, all'aprirsi ed abbassarsi delle pareti, le due punte legate, sono obbligate a sollevarsi. Allora si lascia raffreddare il tutto coi pesi dentro; questi poi si levano quando il *casco* è ben freddo e non può più richiudersi; si ritagliano i bordi per ottenere la maggiore o minore larghezza voluta, e le due punte pure, in modo che lì le pareti formino un angolo un po' aperto; ed il *casco* è fatto. Su di esso s'inchiodano allora con chiodi di ferro dolce, chiamati di *caverna*, delle traverse curve,

che ne assicurano la resistenza e che hanno un piccolo foro nel mezzo, per lasciar correre l'acqua. Poi, si cercano e si fabbricano le traverse per i fianchi; e bisogna vedere lo spreco di materiale che si fa per procurarsele. Quando l'Indiano ne scopre una, cioè un ramo buono, abbatte senz'altro tutto l'albero per averla. È vero che lì il legname non costa gran cosa.

Le tavole che s'impiegano pei fianchi son dello stesso *palo maria*, o, meglio forse, d'ITAUBA. Il loro numero su di un fianco varia secondo la maggiore o minore apertura del *casco* e la grandezza della imbarcazione: generalmente son cinque per ogni lato. Le traverse, sulle quali vanno inchiodate le tavole, sono assicurate alla base inferiore sul *casco* con chiodi di *caverna*; la parte esterna della traversa è incavata a tratti ad angolo, per potervi fissar le tavole, il bordo inferiore delle quali è inchiodato sul superiore della tavola immediatamente inferiore per mezzo di chiodi, pure di ferro dolce, chiamati di *costura*. (Nelle piccole imbarcazioni tutti i chiodi sono di *costura*). A poppa si aggiunge un pezzo di tavola, un po' inclinato all'indietro sulla linea della chiglia, di forma triangolare, con incavature a tratti ad angolo, come quelle delle traverse, ma un po' più corte sui bordi; su questi si inchiodano le punte delle tavole, certo più sovrapposte le una alle altre che sui fianchi, perchè van restringendosi; è il quadro di poppa e si chiama *rodela*. Lo stesso pezzo, ma più stretto ed inclinato d'assai all'infuori, senza scanalature, forma la ruota di prua e si chiama *tallamar*; sui suoi bordi si riuniscono e s'inchiodano le punte delle tavole che sono assai sovrapposte le une alle altre, e si smussano perchè non facciano troppo spessore.

Le punte inferiori della *rodela* e del *tallamar* entrano nel piccolo angolo formato dalle due punte ritagliate del *casco*. La falsa chiglia di poppa, in forma di triangolo scaleno, è fissata alla *rodela* per mezzo di una lista di tavola che è inchiodata sullo spessore della chiglia e sulla linea mediana della *rodela*; una listerella è fissata sulla falsa chiglia, all'angolo inferiore, e sorpassa un po' quest'angolo; su di essa si appoggia l'asse mobile del timone, in ferro, che passa per 4 occhi, 2 sul timone e 2 sulla lista aggiunta al quadro di poppa.

A prua, una lista è pure aggiunta sulla linea di mezzo del *tallamar*, inchiodata inferiormente sulla estremità del *casco*, ed ornata di qualche figura sulla estremità superiore, che resta un po' alta.

Interiormente si collocano sulle traverse del *casco* e presso ai bordi della barca, certe liste, per tutta la lunghezza dell'imbarcazione, eccetto a poppa, ove si fissano sui bordi due tavole un po' larghe, di 2 metri circa di lunghezza, con dei fori a brevi distanze fra loro. Sulla estremità

di poppa si aggiunge un pavimento stretto, d'un solo pezzo di tavola, pel timoniere, che sta sempre in piedi, ed a prua un altro pavimento o ponte eguale: e l'imbarcazione è finita.

Quando si deve partire, si costruisce a poppa il *camarote*: si passano dei bastoni nei fori delle due tavole laterali, in modo da fare una cabina di un metro e mezzo circa d'altezza: su questi bastoni si fa il tetto delle solite foglie di MOTACÚ, dimezzate, legate orizzontalmente, fino al bordo della imbarcazione; il *camarote* resta così aperto per due uscite in forma di mezzo circolo verso prua ed a poppa, ove è un po' più basso che in avanti, e termina precisamente dove principia il piccolo ponte pel timoniere. Dentro del *camarote*, al livello dei bordi della barca, si costruisce un pavimento di canne *charos*, dove si siede il passeggero; e sotto di esso, sul fondo della imbarcazione, un secondo pavimento, ad una spanna dal casco, sul quale si mette qualche carico. Sul resto della parte libera del casco verso prua, sempre ad una spanna circa da esso, e lasciando vuoto avanti al *camarote* uno spazio di un metro circa che serve per gettar l'acqua che può entrare, si costruisce un gran pavimento di canne *charos*, per mettervi su i carichi, che restano così protetti da un po' d'acqua che sempre esiste nel fondo; questi carichi si coprono o con pelli o con tele ingommate, e si lascia sempre uno spazio libero di circa 20 centimetri fra essi e i bordi della barca. I banchi pei rematori (che remano con *pagaje* di circa un metro e mezzo di lunghezza, colla pala di circa 30 cm. per 15 cm., seduti colla faccia verso prua) son pure di canne *charos*, eccetto quello di poppa, appoggiato alla bocca del *camarote*, che è fatto di tavola; e sono interi da un lato all'altro, se la barca è vuota; e, se è carica, in due pezzi, da un lato e dall'altro, appoggiati sui carichi e sulla lista interna del bordo.

Le imbarcazioni che caricano solo fino a 200 *arrobas*, cioè 20 quintali metrici circa o meno, si chiamano *monterias*, e portano da 6 ad 8 uomini d'equipaggio; quelle che caricano fino a 300 *arrobas*, o 30 quintali, son dette *gariteas*, con 8 a 12 uomini; e quelle che portano da 300 ad 800 *arrobas*, cioè fino ad 80 quintali, sono i *batelones*, con 12 a 17 persone d'equipaggio, sempre, ben inteso, all'infuori del timoniere, o per rimontare il fiume; perchè per discendere lo si può fare con meno gente. La *monteria* è di 5 o 6 metri, più o meno, di lunghezza per m. 1.50 circa di larghezza; la *garitea* da m. 6.50 a m. 8 per m. 2, o poco più; ed il *batelon* arriva ad 11 metri circa per 3 metri più o meno. Prima di partire si devono sempre calafatare le connessure delle tavole, ecc. con stoppa che si estrae dal *liber* del BIBOSI o, più spesso, dell'*almendro*.

E ritorno al mio viaggio.

(continua).